LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

OLIMPIADI

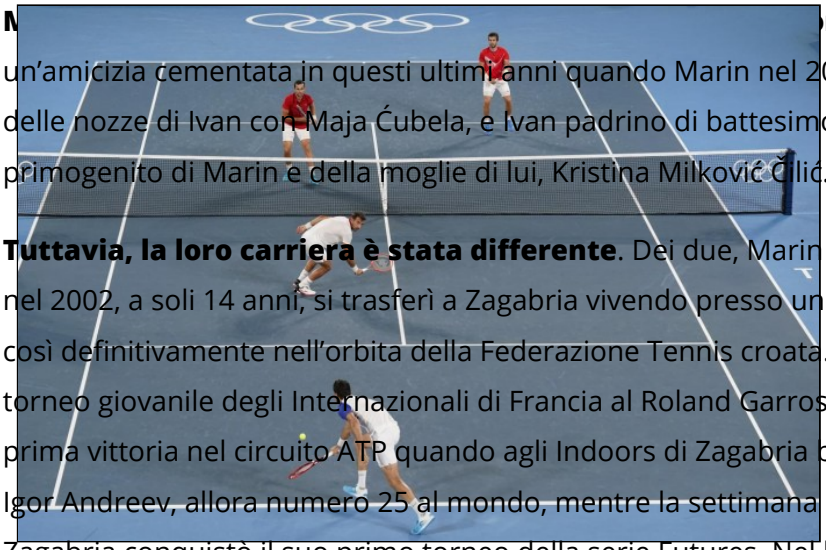
L’argento dei tennisti di Medjugorje (che ringraziano Maria)

SPORT 01_08_2021

Guido Villa

Venerdì 30 luglio il cielo sopra Medjugorje si è tinto di argento, il colore della medaglia che i medjugoriani più noti nel mondo (ad eccezione dei sei veggenti di Bijakovići, ovviamente), i tennisti Marin Čilić e Ivan Dodig, hanno conquistato alle Olimpiadi di

Tokyo soccombendo per 6-4, 3-6, 10-6 ai connazionali Mate Pavić e Nikola Metkić nella finale del torneo di doppio maschile.



M ono amici dall'infanzia, un'amicizia cementata in questi ultimi anni quando Marin nel 2013 è stato testimone delle nozze di Ivan con Maja Ćubela, e Ivan padrino di battesimo di Baldo, figlio primogenito di Marin e della moglie di lui, Kristina Milković Čilić.

Tuttavia, la loro carriera è stata differente. Dei due, Marin era il più talentuoso, e nel 2002, a soli 14 anni, si trasferì a Zagabria vivendo presso uno zio paterno, entrando così definitivamente nell'orbita della Federazione Tennis croata. L'anno dopo vinse il torneo giovanile degli Internazionali di Francia al Roland Garros. Nel 2006 arrivò la prima vittoria nel circuito ATP quando agli Indoors di Zagabria batté in tre set il russo Igor Andreev, allora numero 25 al mondo, mentre la settimana successiva sempre a Zagabria conquistò il suo primo torneo della serie Futures. Nel luglio dello stesso anno egli giunse fino alla semifinale del torno ATP di Gstaad, in Svizzera, guadagnando in questo modo moltissime posizioni nel ranking. Nel 2008 vinse il suo primo torneo ATP a New Haven, negli Stati Uniti, cui seguirono altri diciotto titoli, tra i quali uno Slam (US Open) nel 2014 e un ATP Masters 1000 a Cincinnati nel 2016. Inoltre, Marin è stato sconfitto in tredici finali, ivi inclusa quella di Wimbledon del 2017, persa contro Roger Federer. Nel 2018, insieme a Ćorić, Dodig, Pavić e Metkić ha conquistato per la Croazia la Coppa Davis.

Il percorso sportivo di Ivan Dodig è stato molto più accidentato. Dopo avere trascorso alcuni anni tra il trecentesimo e il quattrocentesimo posto del ranking ATP e avere giocato alcune partite di Coppa Davis per la Bosnia-Erzegovina, anche lui si trasferì sportivamente in Croazia. Da quel momento la sua posizione migliorò. Nel febbraio 2011 vinse il suo unico torneo ATP in singolare, gli Indoors di Zagabria, e nell'ottobre successivo raggiunse la sua più alta posizione nel ranking mondiale, il numero 32, rimanendo, pur con alti e bassi, nella top 100 fino al 2016. Inoltre, dal 2013 Ivan è quasi stabilmente nella top ten del doppio, segmento nel quale ha avuto i maggiori successi, vincendo con vari partner di gioco ben sedici tornei, tra i quali quattro Masters 1000 e due del Grande Slam (Roland Garros nel 2015 e Australian Open nel 2021).

La storia di Marin e di Ivan è uno spaccato della storia del popolo croato di questa porzione di terra che per motivi politici e storici è stata separata dalla madrepatria, ma che conserva per essa un amore senza limiti. I croati dell'una e dell'altra parte del confine si considerano un solo popolo, e non è un caso che la quasi totalità degli atleti croati della Bosnia e dell'Erzegovina gareggino per la Croazia e

scelgano la Bosnia-Erzegovina solo se non trovano spazio nella Croazia. Ad esempio, metà squadra della nazionale di pallamano che nel 2020 ha conquistato l'argento ai Campionati Europei era originaria dell'Erzegovina: tra questi il portiere Marin Šego, protagonista con le sue parate di questo ottimo risultato, nato a Medjugorje come Čilić e Dodig. In questo senso vi è anche il caso, più unico che raro, dei fratelli Igor e Ivan Karačić di Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, che in occasione dei Mondiali di pallamano in Qatar nel 2013 giocarono l'uno contro l'altro: Igor, il più talentuoso, nella Croazia e Ivan nella Bosnia-Erzegovina.

Ci si potrebbe domandare che cosa c'entrino le imprese sportive di atleti originari di Medjugorje con le apparizioni della Madonna. A rispondere ci ha pensato lo stesso Dodig, il quale, parlando anche a nome di Čilić dopo la sconfitta nella finale olimpica, dopo avere salutato tutti gli amici e i tifosi che li hanno seguiti da Medjugorje, ha affermato: «Ringrazio anche la Madonna di Medjugorje per il talento che abbiamo ricevuto e per il fatto che ci possiamo divertire in questo sport che ci ha dato tanto nella vita».

A ne ciascuno di noi è importante nella realizzazione del piano di salvezza di Dio per l'umanità che si manifesta con la sua presenza materna da ormai più di quarant'anni. In genere Dio non agisce come *deus ex machina*, il Suo Regno si costruisce mattone dopo mattone, cosa che non può avvenire senza il nostro contributo determinante facendo uso dei talenti che il Signore ci ha dato. Il Signore è il padrone della storia e di ogni ambito della vita umana, anche di quello sportivo, ed Egli usa ogni attività umana, anche quelle apparentemente di poca importanza, per suscitare una scintilla nel cuore di ogni uomo affinché questi decida di intraprendere il cammino verso di Lui.

Ciascuno quindi, nessuno escluso, ha un compito da svolgere nell'ambiente in cui vive, e questo è ciò che intende la Madonna quando al termine di ogni messaggio ci ringrazia per avere risposto alla sua chiamata. Per Čilić e Dodig tale compito è quello di testimoniare la loro fede nell'ambiente del tennis, un compito che non è privo di croci, come ben sa Čilić, cui nel 2013 fu comminata una squalifica per assunzione di sostanze dopanti che fu annullata cinque mesi dopo poiché fu dimostrato che si era trattato di uno scambio di provette. E il tennista di Medjugorje fu scagionato da ogni accusa.